SULL' INDURIMENTO CELLULARE

NEI NEONATI

MEMORIA

DEL

SIGNOR BASSIANO CARMINATI

PROFESSORE EMERITO DI PATOLOGIA,
TRATTATI MEDICI TEORICO-PRATICI
E DI MEDICINA LEGALE.

MILANO
DALL' IMP. REGIA STAMPERIA
1823.

SULL' INDURIMENTO CELLULARE

NEI NEONATI.

Poichè dalla bella Memoria ancor manoscritta del chiarissimo medico trevisano signor professore Marzari sull' indurimento del tessuto cellulare nei bambini neonati, che per intero vi fu letta, illustri Colleghi, in due radunanze, avete conosciuto le contenutevi osservazioni, vi farò adesso la commessami relazione delle quì occorse nello spazio di circa quarant' anni. Non vuol essa in fatti essere più ritardata pel confronto da cui nascer debbe il vostro giudizio sulla convenienza che anche le nostre sieno pubblicate e diffuse.

Per più motivi veramente non dovrebbero queste nostre osservazioni essere ignorate più a lungo. Sono le prime che in Italia si fecero e tennero dietro ben tosto alle fatte a principio da Andry, da Auvitty e da tanti altri medici francesi, tedeschi, inglesi e svezzesi. Servono di conferma alla maggior parte delle fatte da essi e da qualche medico di Firenze e di altre città della Toscana. Differiscono in varj punti da queste e in ispecie dalle intese di Treviso, e a segno di far eccezione ad alcune generali e particolari dottrine. E così guidano in virtù di nuovi fatti o di nuovo avvertiti a più rette conseguenze e a più giuste applicazioni.

Delle diversità una subito veggo nella frequenza del male; imperocchè s'ella è grande altrove, è a Treviso grandissima; non lo è riguardo a questa capitale e a qualche città del Regno Lombardo.

Colla scorta delle annotazioni alle annue tavole nosografiche degli spedali relative agli esposti trovai che in un decennio il numero dei

colpiti dall' indurimento si può fissare a venti l'anno all' incirca per Milano col circondario e coll' ospizio di Santa Caterina (non esclusi gli anni 1814 e 1815, in cui fu maggiore del doppio), e a pochissimi per le case de' trovatelli di Cremona e di Lodi, in cui pure apparve da pochi anni il reo malore, e diede causa così ad una nuova differenza.

Tale notizia a me venuta dai valenti professori Rizzini e Villa (e tosto comunicata d'ufficio all' I. R. Governo e all' I. R. Magistrato di sanità) della prima sua comparsa fra gli esposti delle due città condusse all' importante cognizione avuta in seguito da ben informati medici e chirurghi che lo stesso morbo nelle altre città e provincie dello Stato fino a quell' anno, cioè al 1817, penetrato non era.

L'immunità per altro o preservazione del male concessa a molti paesi assai poco mi sorprese per la circostanza che anche a Pavia mai occorse a me, a' miei celebri colleghi, ai migliori miei discepoli e agli stessi assistenti destinati alla cura degli esposti di vederlo anche cercandolo con una guida delle più sicure, voglio dire coll' usare dell' importante lezione che su di esso indurimento recitò il nostro signor Conte Direttore nel 1799.

Non era però detto che l'esenzione dovesse per Pavia essere perpetua, e quindi, quando meno mi aspettava, toccò a me di vedere nella primavera dello scorso anno 1821 il primo caso delle carni dure, e d'indicarlo ad altri, e di chiamare a vederlo il professore Cairoli, il quale in niun altro simile caso poscia si avvenne, come, richiesto, mi scrisse al 12 novembre del corrente anno: « Nulla posso dirle di » più sull' indurimento del tessuto cellulare di quanto ella può aver » osservato nel neonato, poichè fu il primo ed unico caso che io quì » vidi di una tale malattia. Se mi accadrà di vederne qualche altro, » mi farò un dovere di tenerne conto esatto e di rendernela circo- » stanzialmente informata. »

Alcune particolarità altresì emergono degne di avvertenze dalla stagione in cui la malefica infermità compare, dalla mortalità a cui dà causa e dalla qualità degli attaccati. La sua comparsa non può ridursi tutta o quasi tutta all' inverno, da che ogni anno in parte successe ne' mesi di settembre e di ottobre, di marzo e di aprile, e fu riconosciuta più volte dal Conte Moscati, da Monteggia e da Giani; non

di rado in Lodi dal signor Villa sullodato, quì da me in tre bambini del circondario; e tratto tratto da varj medici e chirurghi di questa medesima capitale.

Nè rarissima o dubbia può supporsi tra noi la manifestazione stessa dell' indurimento nei mesi di estate, e massime nei bambini usciti immaturi dall' utero alla luce, nei gemelli, nei troppo tardi assistiti o non ristorati a tempo e abbastanza e con idoneo latte, e nei nati da madri cagionevoli, indisposte e febbricitanti. Ogni anno quì occorre qualche esempio d'indurimento nel colmo dell'estate la più ardente, e nella scorsa uno me ne fu indicato dal valente medico signor dottore Zambelli, e che voi, signor Cavaliere Palletta, colla più convenevole medicatura sapeste tener in vita e guarire.

Dalla mortalità e dalla qualità de' malati due differenze, e ben notabili, parimente risultano; poichè, mentre in qualche paese quasi tutti gli attaccati sen muojono, tra noi circa un terzo sopravvive e risana; e mentre i colpiti diconsi in qualche luogo i soli esposti o nati da miseri parenti, alcuni quì ne vedemmo tra i neonati spettanti a famiglie oneste, agiate e distinte.

Sicchè dalle or dette qualità e circostanze particolari in diversi tempi notate ne' nostri malati di carni dure gli stessi osservatori trassero conseguenze analoghe, alle quali appoggiarono corrispondenti opinioni e dottrine. Dal limitato numero degli attaccati se ne inferì essere sporadica la malattia, lasciando che la si dica epidemica dove nel corso di una sola stagione invernale moltissimi investe ed uccide. Dalla minore mortalità e minor gravezza di essa in questi ultimi anni rimarcate nel nostro paese si volle dedurre che l'infermità, quì più micidiale e fiera in passato, abbia alquanto perduto e vada perdendo di sua malizia. E dalla mancanza in fine di essa in luoghi vicini e per molti rapporti somiglianti a quelli in cui domina si trasse motivo di non cercarne l'origine da cagioni generali ed in ispecie dalle vicende atmosferiche, ma di ripeterla in vece da una disposizione al successivo indurimento la più idonea che il bambino in istato ancora di feto contrasse nell'utero, derivata in lui dalle cattive qualità corporee di una madre debole, disordinata nella gravidanza, malsana o inferma.

Da tale predisposizione adunque renduta più attiva e malefica nel bambino nascente o appena nato dal concorso simultaneo di una o più cause nocive interne ed esterne ripetono alcuni e spiegano abbastanza la genesi della malattia; ed accostandosi alla nuova opinione del celebre Chaussier, *ch' essa non debba essere considerata come una congelazione de' sughi del tessuto adiposo prodotta dal freddo esteriore*, impugnano la vecchia, che in questo ripose la sua causa efficiente o prossima, usando all' uopo argomenti apprestati dalla nostra osservazione ed esperienza. Le quali per verità (indipendentemente da questa o da qualunque altra controversia, a cui mi protesto straniero) concorsero a mostrarci non solo le sovra indicate comparse non rare della malattia nella calda, caldissima stagione, ma alcune nascite pur di bambini trovati da ingenue e brave levatrici colle carni già dure: la malattia medesima spiegata eziandio ne' paesi d'Europa in cui le donne partoriscono, allattano e tengono i loro infanti costantemente nelle stufe, e la stessa sua manifestazione ne' figli nati sotto il caldo clima di San Domingo da femmine passatevi dall' Affrica e in alcuni partoriti sotto gli ardenti tropici.

Dalle cause passa la mia relazione ai sintomi del male e agli sconcerti da esso indotti e scoperti coll' apertura de' cadaveri. I sintomi generalmente avvertiti da' nostri medici sono la gonfiezza, consistenza e durezza de' piedi, delle gambe e delle cosce, che, progredendo la malattia, ascende al ventre e si comunica alle braccia; il colore della estremità mutato, qualora si cangi in rosso, purpureo ed erisipelatoso; il freddo delle stesse parti gonfie e consistenti di tal sorta da sentir poco e ritener per poco l'azione del calorico in più guise applicatovi esteriormente; il rifiuto di poppare e d'inghiottire; un lamento formato da languido vagito e debole gemito; qualche convulsione talvolta al capo; l'immobilità del corpo con faccia naturale, con occhi chiusi e con una stupidezza, che, ne' casi funesti, per gradi finisce in grave continuato sopore, e nelle ultime ore di vita il tremor de' muscoli e l' affanno della respirazione.

Gli sconcerti poi impressi dal male e superstiti ne' corpi de' morti bambini riduco a que' soli i quali tre nostri professori notomizzandone nel corso di molti anni in questo grande spedale moltissimi giunsero a scoprire.

Vi scoprì il Conte Moscati « la sostanza cellnlare indurita, ed in
» vece della pingnedine una sostanza coagulata sierosa, giallognola o
» rossigna, l'ingrossamento del fegato, il polmone più o meno inzup-
» pato di sangue, le meningi di esso ripiene, e la sostanza corticale
» del cervello come injettata. » Vi rinvenne il successor di Monteggia,
professore Manzotti, « pochissima materia coagulata e in vece un' ab-
» bondanza di siero effuso nella tela cellulosa, rare flogosi e lievi ar-
» resti sanguigni nel petto, alcuni non costanti intasamenti de' visceri
» nel ventre e turgescenze, non forti per altro e non costanti, dei
» vasi nel capo. » Vi trovò da nltimo il professore Giani « alterazioni
» morbose consimili, col solo divario che furono in generale minori, se
» lo spandimento si escluda nel tessuto cellulare dell' umore sieroso, san-
» gnigno e rare volte giallognolo che vi esisteva in copia assai maggiore.»

In questa esposizione voi avete, chiarissimi Colleghi, i fenomeni e gli effetti che proprj al male quì spiegato i nostri clinici conoscono, e avete in essi altresì una norma opportuna a giudicare di alcune altre opinioni e dottrine che eglino intorno ad esso per lo addietro abbracciarono e tuttavia professano. La prima vnol che giusta si riguardi la esclusion data a certi sintomi e sconcerti che all' indurimento assegnano alcuni autori stranieri, perchè non mai apparsi a noi e verisimilmente derivati da modificazioni e variazioni di esso cagionate dal clima, di cui qualunque malattia sente più o meno l' influenza. Vuol la seconda che, non trovando tra la serie dei veri e sicuri sintomi della malattia altri comprovanti la riunione ad essa di qualchedun' altra infermità, non si ammettano così di leggieri, come altrove si fece, le supposte complicazioni convulsive, nervose, polmonari, biliose e veneree quì altronde non comprovate abbastanza e da me per certo non mai vedute. Vuol la terza che dalla ben singolare stabilita qualità di certi fenomeni dell' indurimento, di cui mancano altre morbose affezioni, si comprenda ch' esso è un mal non descritto nei libri pubblicati prima dell' età nostra.

Quindi la novità di esso comunemente quì si sostiene, e anzi si appoggia, riguardo al nostro paese, alla dichiarazione sincera e autorevole delle più vecchie persone dell' arte viventi all' epoca della sua comparsa in Milano, di non averla mai osservata prima, nè mai intesa

a nominare da' loro maestri, e alla circostanza (che pur ne dà una forte prova ancorchè indiretta) di non esserne fatto cenno nelle note alla traduzione dell'opera di Rosen a Rosenstein pubblicata nel 1820 dal pr. Palletta.

Il paragone del pari che si fece allora dello stesso reo morbo col trismo, col tetano cutaneo, coi geloni, colla risipola, coll'edema, ecc. persuase che nemmeno a queste morbose affezioni si potrebbe esso mai richiamare. E però sentendo, non ha guari, nata in taluno la presunzione di credere l'indurimento dagli antichi compreso nell'una o nell'altra delle tre specie in cui eglino divisero la risipola, flemmosa, edematosa e scirrosa, dissi a lui ciò che in proposito disse il nostro Conte Moscati, che a convincerlo di errore basta la riflessione che alla risipola e alle di lei specie mancano i caratteri principali dell'indurimento, siccome quest'altro non ha i veri e distintivi della suddetta e delle sue differenze. Lo che si può da Moscati, da Palletta e da me con ogni fondamento asserire, avendo tutti e tre più d'una volta veduta la risipola nei neonati, e trovata dall'indurimento diversa.

Non ostante non mancano anche in Milano moderni rispettabili sostenitori dell'antichità della malattia, ed evvi anzi tra essi il chiarissimo clinico signor Cavaliere Locatelli, il quale mentre la ritiene dai vecchi autori non mai descritta, presume che al pari di tant'altre sporadiche abbia potuto a varie epoche spiegarsi e sparire, e per lungo tempo infestare un paese e perdonare ad un altro, in ragione appunto della comparsa o della mancanza delle cause rimote od occasionali dal cui concorso essa si genera e nasce.

Se poi a me adesso si chiede, come mi fu chiesto già un tempo, a qual ordine e genere potrebbe un patologo richiamare questo morbo, dirò che fu una mia vecchia idea la convenienza di ascriverlo agl'infiammatorj e in modo di essere ora stenico ed ora astenico; che un tal sospetto divenne in seguito pei signori Crespi e Giani una ragionevolissima conghiettura e voluta dai fenomeni e dalle offese impresse ne' corpi degli attaccati e morti bambini, e che si tiene quasi in conto di una verità dai citati nostri medici Locatelli e Buccinelli.

Circa il prognostico debbo dirvi, o signori, ch'esso non si allontana dalle prime osservazioni che in Milano si fecero, e da cui derivarono le dottrine e regole che nella citata lezione il professore Moscati

esponeva a' suoi scolari: *Esso è diverso* (così sta scritto) *secondo i gradi della malattia. Se questa non occupa che gli arti inferiori, quasi tutti guariscono, e se anche i superiori con alcun sintomo convulsivo, quasi tutti sen muojono. Al contrario la malattia piega in meglio, se la cute perde il color livido e si avvicina al rosso pallido, e se la durezza diminuisce e cresce la mobilità delle membra, e finalmente se cessa la convulsione, se il bambino torna a poppare e piange più sonoramente; lo che avviene per lo più nel periodo di una o più settimane terminando il male in sanità, mentre in caso diverso apporta la morte nel quarto dì.*

Per lo che da noi si pongono nel numero delle eccezioni i casi oltre il detto periodo veduti funesti ovvero guariti, ed egualmente gli altri citati di carni dure sopraggiunte o scoperte solo due o tre settimane dopo la nascita in mal assistiti e poco alimentati bambini. Mi sovvengo per altro di alcuni che in Santa Caterina sotto un lentissimo corso del male e sotto il pericolo e prognostico di prossima morte vissuti circa un mese riebbero non ostante la salute e la speranza di conservarla, quando si giunse a poter loro fornire apposite nutrici le più idonee e impegnate a salvarli, ed a prestar loro opportuni ajuti scelti da quel metodo curativo di cui passo a dirvi, ornatissimi signori, per terminare questa mia Relazione.

Intorno alla cura debbo necessariamente premettere che i fatti tentativi ci consigliarono a non abbandonare il metodo curativo introdotto a Santa Caterina a principio, migliorato in appresso, e seguito dai nostri pratici generalmente.

In fatti le frizioni mercuriali adoperate colla speranza di portar al male il più efficace rimedio non ebbero maggior fortuna delle praticate un tempo colà dove Levret aveva insegnata la dottrina, trovata poi insussistente, dell'esistenza nell'indurimento di una causa o complicazione sifilitica. Per cui venendo io poi interrogato da un mio discepolo, se non tornasse meglio sostituire in nuovi sperimenti al mercurio corrente lo stesso più o meno sublimato, ora sciolto con opportuno liquore per essere a gocce inghiottito, ed ora misto a qualche grasso o unguento per applicarlo alla pelle (preferendo alle indurite parti le molli capaci ancora di assorbire il farmaco e portarlo per gli andirivieni del corpo ad operare nella sede del morboso sconcerto), risposi

che si consigliasse con altri. Imperocchè io ripugnava ad un cimento da cui mi aveva sempre ritenuto la concepita idea che la forza del rimedio prevalesse di troppo alla poca pochissima di un infante neonato ed infermo.

L'avvicinamento similmente alle indurite carni de' semivivi bambini del fuoco mediante accese brace e caudenti lamine metalliche tentato due volte da un abile chirurgo, ma troppo amico de' più arditi mezzi di trattare le umane infermità, non giovò, se pur anche non nocque. In realtà a crederlo di leggieri nocivo mi persuado per que' medesimi motivi pei quali questo medesimo modo proposto da Celso a risolvere i pedignoni o geloni ne' fanciulli, riprovato venne da Lorry per l'eccitato troppo vivo dolore, e per la facilità d'infiammare e nlcerare la parte a cui il calorico si accosta e si comunica.

Delle maniere poi di bagno caldo apprestato dall'acqua o dal vapore poco usarono i nostri medici per non averne tratti i vantaggi che si ripromisero, e che si dicono ottenuti, anche recentemente, altrove. Non si valsero mai, per quanto è a mia notizia, delle mignatte e delle medicine indicate ne' mali infiammatorj, che avrebbe pur voluto vedere esperimentate una volta o l'altra un medico che scorge anche in questo stesso male un infiammamento indicante la diminuzione del sangue. Nè a lungo adoperarono i proposti fomenti d'erbe aromatiche e le fumigazioni dopo averle scoperte quasi inutili, non bastando il calor delle prime, e non riuscendo di prolungare bastevolmente l'amministrazione delle seconde. Nè in generale ebbero fiducia nei vescicatorj, comunque usati non di rado altrove, avendo imparato che appena di qualche uso riescono ne' casi di malattia portata al di là del solito periodo e di temuta recidiva. Nè, per nulla ommettere, osarono ancora replicare quell'unico sperimento che si udì aver fatto non ha guari un nostro medico-chirurgo accreditato ed assai intraprendente, stropicciando colla neve (come nei geloni talvolta si pratica) le indurite membra dei bambini. Dall'averne egli usato in uno che resistette e sopravvisse alla prova ei già argomenta e suppone che nello stropicciamento della neve pronto, continnato e ripetuto quanto basta a svolgerne il calorico e sciorre l'indurimento stia quell'opportuno e certo rimedio che con tanto studio si cerca.

Lo che resta certamente a vedersi e quindi a decidersi da chi crederà di poterne impunemente commettere la decisione a replicate esperienze; intorno a cui posso dir solo, che se taluno le suppone pericolose all' infante renduto per la debolezza incapace di sostenere la prima impressione di un tanto freddo, e di resistere all' incomodo della richiesta non breve fregagione, tal altro le stima innocue a lui per l' insensibilità delle torpide membra, e per lo svolgimento non tardo e progressivo sotto la frizione del calorico.

Non affida quì dunque l'arte salutare alla virtù e all' uso di alcuno de' riferiti rimedj e d' alcun altro particolare l' adempimento delle indicazioni necessarie per guarire il pericolante bambino. Per soddisfarvi, rimovendo l' esterior attual freddo del corpo, rendendo più attiva l' insita facoltà in lui di generare e diffondere il calore, e rinvigorendo le forze e azioni de' sistemi nervoso, muscolare, sanguigno e linfatico in guisa da risolvere, riassorbire e rimettere in corso gli effusi, stagnanti ed addensati umori, l'arte stessa ricorre tuttora e si limita a que' primi ajuti e modi ch' essa trovò buoni a principio e usò alquanto migliorati in seguito. E ben ha essa ragione di non dipartirsi dagli stessi per rimuovere le cause e gli effetti del morbo infanticida, se io medesimo conobbi che se tutta non hanno la bramata efficacia, risultano nell' uso sempre innocui, che meno infruttuosi riescono se presto e ben applicati si diano mano fra loro, e sieno secondati dall' assidua assistenza della madre, della nutrice e dei parenti, e che in tal guisa bastarono a togliere dalle braccia della morte alcuni neonati di agiate persone, diversi esposti e lo stesso bambino indicatovi, o signori, a principio, il quale già pervenuto all' età di sei mesi, ben nutrito, robusto e floridissimo, vi dirà, grato e riconoscente un giorno, sig. Cavaliere professore Palletta, che voi lo salvaste.

Il metodo, di cui si tratta, è il descritto nella più volte rammentata lezione detta a Pavia, e consiste nel mantenere un calore permanente intorno al bambino involgendolo nelle farine risolventi ben riscaldate, e nell' usare nel mal più forte un empiastro o cataplasma fatto colle stesse farine e colla decozione di erbe aromatiche; nel procurargli nei casi più avanzati e gravi un maggiore e più costante calore coll' aggiunta di opportuni panni lini e lani; nel fargli inghiottire (vedendo

dalle fecce verdastre indicata la presenza nello stomaco di esuberante acido d'ordinario procedente dal latte) piccole dosi e all'uopo ripetute di magnesia, e dargli tratto tratto per eccitar le forze vitali e prevenire o togliere la convulsione alcune gocce di liquore anodino e di corno di cervo miste all'acqua stillata di melissa o di menta e acconciata co' loro sciroppi.

Una giunta però si fece a questo metodo o almeno si propose dal sullodato signor Cavaliere Locatelli quand'egli consigliò di più efficacemente soccorrere il bambino amministrandogli la radice d'ipecacuana, il tartaro stibiato o alcun' altra preparazione antimoniale nelle idonee forme e nelle dosi convenienti alle diverse di lui circostanze.

Finalmente la convalescenza destinata a confermare l'ottenuta guarigione qui prosperò, come intesi e vidi, coll'osservanza delle trovate utili regole di prevenire l'ordinaria comparsa consecutiva delle afte benigne dando al convalescente (così nella citata lezione si legge) non molto latte, ma in vece un decotto d'orzo un po' denso collo zucchero, oppure l'emulsione arabica o il decotto bianco di Sydenham; di conservarlo nel richiesto riacquistato grado di calore con idonee coperture, e soprattutto col naturale fomento ch'ebbe più d'uno fra le braccia di una buona nutrice o amorosa madre; di toglierlo al più presto possibile dagli esposti dove si trovi, e trasportarlo ben custodito a respirare aria sana campestre; di nutrirlo con sobrietà, con metodo e con puro latte umano; di rinvigorire la cute strofinandola leggermente due o più volte al dì colle nude mani ben calde, onde la sua ristabilita azione si mantenga e si accresca; e di recar pronto riparo all'ernia, qual vidi non di rado al superato malore succedere.

Queste sono le osservazioni, le sperienze e le dottrine de' nostri medici e chirurghi, ch'io dovea, rispettabili Colleghi, riferirvi, concernenti l'indurimento del tessuto cellulare de' neonati, per facilitare la scoperta di metodo curativo atto, se non a prevenire, a distruggere un morbo tanto più terribile e funesto quanto è micidiale all'uomo nel primo suo nascere, e lascia poca speranza a chi rimase in vita di passar dall'infanzia alla fanciullezza, e da questa giungere per le successive età robusto e florido all'ultima della vita umana.